



MONTI E VALLI

PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO

AUTUNNO 2017

A.42-D/1

Anno 73° - n. 5-6/2017 - Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione e segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento 6 numeri: €5,00 - Stampa: Tipografia La Rilievo - V. Baretto (TO) - Direttore responsabile: Mauro Brusa - Redazione: CAI Torino Segreteria: Anita Cumino - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

COMITATO DI REDAZIONE: Toni Cavallo - Elena Cottini - Stefano Delfino - Giuliano Ferrero - Marco Lavezzo - Lodovico Marchisio - Giovanna Salerno - Laura Spagnolini.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NO/Torino - n° 5-6 Anno 2017



Orari di segreteria:
dal lunedì al venerdì 10,00 - 18,30
E-mail: segreteria@caitorino.it
Web: www.caitorino.it



La Scuola di Alpinismo Giovanile "Giuseppe Lavesi" Una storia che comincia

di **Chiara Curto**

(Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile)

Spesso si sente dire che le nuove generazioni sono instabili e prive di valori. Che possiedono già tutto ed hanno perduto il senso del sacrificio e della conquista. Che sono dipendenti dalla tecnologia e non sanno più dialogare guardandosi negli occhi.

Già Catone il Censore, 22 secoli fa, raccontava cose simili della gioventù romana dei suoi tempi e molti dopo di lui hanno fatto lo stesso. È quindi di un'abitudine assai diffusa e persistente ritenere che le giovani generazioni abbiano perduto qualcosa di importante rispetto a quelle che le hanno precedute.

Forse l'antidoto migliore a questi pensieri, che pure contengono parti di verità, è provare a condividere qualcosa di sé e delle proprie passioni con i ragazzi. Ne risulterebbe un'esperienza interessante, a tratti persino sorprendente.

Noi Accompagnatori di Alpinismo Giovanile lo facciamo da 10 anni, con alterne fortune. Ci sono ragazzi che si ripresentano ai nostri corsi anno dopo anno, ogni volta un po' più alti e consapevoli. Altri compaiono per qualche uscita e poi se ne vanno, lasciando vaghi ricordi. Di sicuro il seme lo gettiamo sempre, sperando che germogli anche solo di sfuggita, in modo discreto. Beppe Lavesi era uno di noi e aveva una sincera dedizione per l'AG. Era convinto che l'esempio valesse più di qualunque discorso e che il CAI e la montagna avessero molto da insegnare. Amava il nostro sodalizio e i suoi valori. Gettava i semi di questa sua passione ogni volta che ne aveva l'occasione, soprattutto quando era in mezzo ai giovani. Stava bene con loro.

Quando è accaduto il tragico incidente che se l'è portato via, circa tre anni fa, l'Alpinismo Giovanile di Torino ha

ricevuto uno scossone non indifferente. Si è ritrovato orfano e un po' smarrito, oltre che molto triste. Ci è voluto del tempo per elaborare il lutto. Immediatamente però è stato chiaro che si dovesse fare qualcosa di concreto per serbare la memoria.

Di scuola di AG si parlava da tempo in Sezione ma l'impegno richiesto per realizzarla ci aveva sempre fatto esitare. Quando però il Consiglio Direttivo ha deciso di intitolarla a Beppe i dubbi sono scomparsi e la macchina è partita. Ci è voluto l'impegno di tutti per mettere in piedi la struttura: è stato necessario che si titolassero nuovi AAG ed anche un ANAG, il Direttore. Ci sono state lunghe riunioni e confronti su tutti gli aspetti dell'attività ed è stato redatto uno Statuto. Il 12 settembre 2017 il Consiglio Direttivo di Torino lo ha approvato ed ha sancito la

nascita della Scuola Sezionale di Alpinismo Giovanile "Giuseppe Lavesi".

Per i nostri allievi non ci saranno cambiamenti, continueremo a condividere con loro ciò che siamo e ciò che ci piace, nel miglior modo possibile. Avremo invece nuove opportunità dal punto di vista didattico, perché potremo formare nuovi Accompagnatori Sezionali di AG ed avere la soddisfa-



zione di accogliere nel gruppo anche gli ex-allievi che desiderano mettersi al servizio. Contiamo su di loro.

Una Scuola Sezionale rappresenta un punto fermo, una realtà concreta che dura nel tempo e che entra a far parte di un insieme più grande, trovando il suo posto. Sarà un'occasione per far conoscere l'Alpinismo Giovanile ad una cerchia più vasta di persone, di soci e di amici. Si dice spesso che il CAI ha bisogno di giovani ma sarebbe ingenuo pensare che basti imporre dei limiti: impegniamoci attivamente perché i giovani trovino in sé le risorse e la voglia di contribuire alla vita sociale e il resto seguirà spontaneamente.

L'Alpinismo Giovanile è fatto di persone che sperimentano insieme che cosa significa andare per montagne, che crescono insieme uscita dopo uscita, si avvicinano, si parlano, giocano e a volte hanno freddo e sono stanche.



Imparano così che esistono altri mondi oltre al loro e che il freddo e la stanchezza possono farne parte senza guastarne il piacere, anzi, accrescendolo. Molto ci viene richiesto ma tanto di più ci viene restituito in termini di relazioni, affetti, risate. Se così non fosse noi Accompagnatori non saremmo qui.

Ci prepariamo quindi a ciò che verrà con fiducia, forti dei più di cinquanta ragazzi che ci hanno scelti quest'anno: a loro va un ringraziamento sincero. E a tutte le scuole del CAI Torino va un saluto e un invito al dialogo, perché i nostri semini non hanno scadenza, rimangono attivi e vitali anche dopo i 18 anni!

<<Le potenzialità di un gruppo affiatato di AG sono veramente tante, la massa non permette alle individualità scostamenti comportamentali di significativa importanza. Le differenze e le sofferenze caratteriali emergono, specie nei momenti di maggiore concentrazione e fatica, ma vengono smussate e livellate dall'esempio che i ragazzi si danno vicendevolmente, occorre quindi equilibrare il loro agire affinché non si sconfini nella competizione sfrenata, foriera di possibili situazioni pericolose. La montagna aiuta ad aprire gli animi e, rotto il ghiaccio della reciproca conoscenza, durante le escursioni sgorgano dalle giovani menti confidenze, dubbi, ansie, desideri, a tutti questi quesiti, di valenza diversa a seconda dell'età, dobbiamo essere sempre pronti a dare soddisfacenti risposte, articolandole in modo chiaro e semplice ma privilegiando l'aspetto positivo delle varie questioni, otterremo per loro una maggiore autostima e li renderemo psicologicamente più forti.

Ai ragazzi non importa la quota o la notorietà della cima, per loro è importante arrivarci con le proprie forze, vincere la sfida con se stessi e capire che con la volontà, l'impegno e la prudenza possono arrivare ovunque sia in montagna che nella vita>>

Beppe Lavesi - Gennaio 2010

Ed ecco le impressioni dei Presidenti che hanno seguito la genesi della Scuola.

Daniela Formica. in carica dal 2004 al 2008

Ricordo perfettamente il giorno e l'occasione da cui prese inizio il decennale percorso, che arricchisce oggi la nostra Sezione con la nuova Scuola di Alpinismo Giovanile. Sul piano delle attività erano quelli anni di fermenti, idee, innovazioni: i nuovi corsi di ciclo escursionismo, di arrampicata libera, di snowboard alpinismo, il nuovo Gruppo Club4000, il torrentismo, l'arrampicata per bambini...

L'esigenza di investire sulle nuove generazioni era già ben presente e fortemente avvertita, ma non si era ancora concretizzata con iniziative durature ed efficaci. Il 27 gennaio 2007, un sabato, si tenne presso il nostro Centro Incontri al Monte dei Cappuccini, in Sala Stemmi, la giornata conclusiva con consegna degli attestati del Corso di Formazione per Accompagnatori Regionali di Alpinismo Giovanile: ero presente con Osvaldo Marengo, allora Vice Presidente con delega alle attività, per rendere i consueti "onori di casa".

Oltre ai nuovi titolati, c'erano componenti di Scuola e Commissione di Alpinismo Giovanile e molti rappresentanti delle Sezioni coinvolte. Alcuno tuttavia apparteneva alla Sezione di Torino!

L'evidenza mi colpì: l'assenza di attività strutturata di alpinismo giovanile nella nostra Sezione impediva di fatto a chi fosse interessato a conseguire il titolo di Accompagnatore di dotarsi di curriculum ed esperienza. Uno sguardo di intesa, un rapido scambio di idee con Osvaldo e... la prestigiosa Sezione di Torino chiese pubblicamente aiuto alle Sezioni presenti, affinché consentissero ai nostri soci, interessati al conseguimento della necessaria esperienza e del titolo, di partecipare alle attività delle loro Scuole e corsi: solo la formazione di accompagnatori qualificati avrebbe infatti consentito all'Alpinismo Giovanile di fare ingresso a pieno titolo tra le nostre attività sezionali.

Lo spirito di solidarietà, valore fondante e naturale inclinazione del Sodalizio, la buona volontà di molti nostri soci, l'impegno e la determinazione di Osvaldo Marengo e Roberto Ferrero, l'entusiasmo, la competenza e la fermezza di intenti di Beppe Lavesi hanno poi fatto il resto, consentendo la realizzazione dell'ambizioso progetto. Oggi, non posso che esprimere soddisfazione ed orgoglio per la fecondità e vivacità della nostra Sezione, che, pur carica di storia, tradizione e prestigio, ancora una volta, con umiltà, serietà, competenza ed entusiasmo ha saputo generare una nuova realtà, dalla quale attendiamo la prosecuzione e l'indispensabile rinnovamento delle energie e delle idee.

Ad maiora!!

Osvaldo Marengo. in carica dal 2008 al 2014

Ricordo con stima e affetto il compianto Beppe Lavesi, mancato durante il mio mandato, la cui perdita ha lasciato un grande vuoto, promotore, anima e "ideologo" dei primi corsi di Alpinismo Giovanile organizzati dalla Sottosezione di Chieri con la collaborazione di altri Accompagnatori della UET e della SUCAI, sulla falsariga dello spirito che improntò la costituzione della "Mentigazzi", cui parteciparono Accompagnatori provenienti da tutte le realtà del CAI Torino.

Roberto Ferrero. in carica dal 2014 ad oggi

Il traguardo raggiunto è il modo migliore per onorare la memoria di Beppe con un'attività di alto valore formativo per i giovani e anche per gli Istruttori e per i Genitori coinvolti. Quando il Direttivo della Sezione di Torino ha deliberato la costituzione della Scuola di Alpinismo Giovanile dedicata a Beppe Lavesi è seguito un lungo attimo di emozione e silenzio... Tutti i presenti hanno "sentito" che ci si trovava di fronte ad un Evento. L'Evento accade, come l'alba o il tramonto, come l'inizio della primavera o dell'inverno... è indipendente dalla volontà dell'uomo... Ecco... la nascita di questa Scuola doveva accadere... molte le energie profuse che hanno avuto il giusto coronamento... e la forte sensazione della presenza di un luminoso Futuro in espansione grazie a Tutti i Soci giovani e no che ne alimenteranno la crescita, che è linfa vitale per la nostra associazione e per la società civile.



VITA della SEZIONE

È convocata per giovedì 23 novembre 2017 alle ore 12.00 in via Barbaroux 1 e, in mancanza del numero legale, per venerdì **24 novembre 2017** alle ore 21.00 presso il Centro Incontri "Monte dei Cappuccini", Salita al CAI Torino, 12 - Torino

L'ASSEMBLEA ORDINARIA

dei Soci della Sezione di Torino con il seguente

Ordine del Giorno

- 1 - Approvazione del verbale dell'Assemblea Ordinaria del 31 marzo 2017;
- 2 - Relazione del Presidente;
- 3 - Elezione cariche sociali;
- 4 - Quote sociali 2018;
- 5 - Bilancio preventivo 2018;
- 6 - Varie ed eventuali.

Verbale dell'Assemblea Ordinaria del 31 marzo 2017 - 2ª convocazione

Alle ore 21,15 in presenza di 25 Soci ad inizio lavori, il Presidente della Sezione di Torino Roberto Ferrero dichiara aperta l'Assemblea Ordinaria dei Soci, riunita in 2° convocazione, assumendone, come da statuto, la Presidenza ed incarica **Francesco Bergamasco** di redigere il presente Verbale.

Punto 1 OdG - Approvazione del verbale della precedente riunione - Il verbale dell'Assemblea precedente, tenutasi in data 25 novembre 2016, pubblicato su "Monti & Valli" unitamente alla convocazione, è dato per letto e viene approvato all'unanimità.

In riferimento al verbale, **Rapetta** chiede se è possibile poter visionare i verbali in modo anticipato rispetto alla pubblicazione su "Monti & Valli".

Punto 2 OdG - Relazione del Presidente - Il Presidente inizia la sua relazione ricordando l'attività delle Scuole, Sottosezioni e Gruppi, lo scorso anno, malgrado le condizioni meteo non sempre favorevoli, si è potuto svolgere il programma previsto di lezioni e di uscite. I soci iscritti sono rimasti fondamentalmente gli stessi degli ultimi anni in numero di 3456. La Sottosezione di Chieri sta avviando le procedure per l'ottenimento del riconoscimento di Scuola del Gruppo di Alpinismo Giovanile. Si ricordano le novità del sito internet, di Monti & Valli On-line e del futuro Monti & Valli TV. Per quanto riguarda i rifugi, tutti sono stati aperti nel corso del 2016, buona affluenza al Boccalatte, chiuso per molti anni, proseguono i vari lavori di adeguamento e di manutenzione al Teodulo; al Torino si è potuto utilizzare un contributo della Unione Europea, per il Vittorio Emanuele II° si sta pensando alla sistemazione del tetto ed ad un suo possibile ampliamento. Utilizzando il nuovo sistema Internet si sta pensando ad attivare la prenotazione on-line dei rifugi. Infine contatti con il CAF di Chambéry con Montagna che Aiuta, novità sulla struttura del Gruppo Regionale del CAI ed un nuovo

gruppo di rilievo dei sentieri. Si informa che è giunta la richiesta da parte della Sezione di Venaria Reale dell'acquisizione del Rifugio Daviso.

Brevemente per il Museo Nazionale della Montagna si comunica l'inserimento della Dott.ssa Laura Gallo nella Direzione e del nuovo Staff, l'acquisizione del fondo Bonatti, l'ottenimento da parte della U.E del finanziamento del progetto iAlp con il Museo di Chamonix, che permetterà la schedatura delle collezioni, la loro digitalizzazione e la realizzazione di tre progetti espositivi.

Punto 3 OdG - Bilancio Consuntivo 2016 della Sezione di Torino e del Museo Nazionale della Montagna - Il Presidente passa all'illustrazione del Bilancio Consuntivo 2016 della Sezione di Torino, bilancio approvato dai Revisori dei Conti, si analizzano brevemente le entrate e le uscite, lo stato patrimoniale, le azioni svolte per la manutenzione dei rifugi, i costi della segreteria e del personale.

Il Presidente sottopone all'Assemblea il Conto consuntivo 2016 del Museo Nazionale della Montagna: entrate Euro 845.395,26, uscite/impegni Euro 952.778,82, disavanzo Euro -107.383,56, principalmente imputabile al mancato introito di contributi di Enti Pubblici degli anni 2014-2015-2016, spettanti ed approvati ma non ancora erogati. Viene poi illustrato il Bilancio Preventivo 2017 del Museo Nazionale della Montagna: in pareggio entrate/uscite Euro 1.104.250,00.

I documenti sono stati certificati dai Revisori dei Conti il 22 febbraio 2017, approvati dalla Commissione Museo Nazionale della Montagna il 28 febbraio 2017 e dal Consiglio Direttivo il 21 marzo 2017. Il Presidente ricorda che il documento completo è conservato ed è disponibile presso gli Uffici della Sezione e l'estratto verrà inviato agli Enti sostenitori del Museo.

Vengono messi a votazione congiuntamente il Bilancio consuntivo 2016 della Sezione di Torino e il Conto consuntivo 2016 e Preventivo 2017 del Museo Nazionale della Montagna: il documento viene approvato all'unanimità.

Punto 4 OdG - Relazione sull'attività svolta da Sottosezioni, Scuole e Gruppi e dal Museo Nazionale della Montagna - Il Presidente Ferrero relaziona sulla attività della Scuola di Sci di Fondo Escursionistico, dei problemi dell'avvicendamento degli istruttori e della collaborazione con la Sezione UGET, ricorda l'attività del Coro Edelweiss. Rapetta interviene per relazionare in breve l'attività GEAT, con 31 gite, 3 trekking e 155 partecipanti, impegno per il rifugio ed i bivacchi, manca la rotazione del volontariato. Biolatto, per la UET, informa della ricorrenza dei 125 anni dalla fondazione ed illustra brevemente quali saranno le manifestazioni.

Punto 5 OdG - Varie ed eventuali - Il Direttore del Museo **Aldo Audisio** presenta il Foulard realizzato in collaborazione con Maurizio Rivetti, il quale ne descrive l'impostazione grafica; il foulard sarà disponibile per la vendita in una piccola serie nei prossimi giorni. Il Presidente **Ferrero**, non essendovi ulteriori richieste di intervento, scioglie l'Assemblea alle ore 22,30.

f.to il verbalizzante Francesco Bergamasco
f.to il Presidente Roberto Ferrero

VITA della SEZIONE

«Perché sei lì?»**I misteri di George Mallory e Andrew Irvine**di **Mauro Brusa**

Periodicamente i fantasmi di George Mallory e Andrew Irvine, periti nel 1924 durante il tentativo di raggiungere la vetta dell'Everest, riaccendono il mai sopito dibattito sull'effettivo primato della conquista, riesploro con vigore nel 1999 a seguito del ritrovamento del corpo di Mallory e successivamente riattizzato dalla presunta individuazione, a 8425 m, di quello di Irvine nel 2010 ad opera dello storico americano Tom Holzel [...]. Non che adesso vi siano novità, ma l'argomento è interessante e non si contano i libri ed i siti Internet che trattano il tema esponendo teorie disparate e, talvolta, contrastanti [...].

Allora vediamo, con gli strumenti della logica e servendoci di fonti il più possibile di prima mano, di fare un po' di chiarezza senza alcuna pretesa di esporre la verità rivelata: poi ogni alpinista, in quanto tale, continuerà a nutrirsi di sogni e suggestioni, specie se alimentate dal mito e dalla simpatia che da sempre accompagnano gli eroi sfortunati.

I fatti conosciuti e i protagonisti

All'inizio degli anni 1920 la Royal Geographical Society organizzò tre spedizioni ravvicinate per esplorare, studiare e, successivamente, scalare il Monte Everest (1); esse avvennero nel 1921, nel 1922 e nel 1924 e vi parteciparono alpinisti, geografi, cartografi e geologi. A tutte e tre prese parte George Leigh Mallory, nato nel 1886, di professione insegnante, ufficiale di artiglieria durante la Prima Guerra Mondiale, considerato il più forte e completo scalatore della sua epoca. In quella del 1922 fu il primo uomo a toccare quota 8000 metri e, pur venendone travolto, scampò miracolosamente ad una valanga che costò la vita a sette portatori.

Persona colta e raffinata, di notevole carisma e dal fascino particolare, devotissimo alla moglie ed ai tre figli, incarnò in modo perfetto il connubio ideale fra il letterato e l'uomo d'azione.

Egli era fortemente determinato a conquistare il cosiddetto "Terzo Polo", quasi fosse una questione personale tra lui e la montagna più alta della Terra; famosa la risposta che diede a un giornalista americano durante un giro di conferenze negli Stati Uniti nel 1923: alla domanda sul perché ci tenesse così tanto a scalare l'Everest Mallory rispose «Because it's there» ("Perché è là"), sublime sintesi fra humor britannico e motivazioni personali.

L'altro protagonista di questa drammatica avventura fu Andrew Comyn Irvine, detto "Sandy", 22 anni (per l'epoca, poco più che maggiorenne), brillante studente di ingegneria, campione di canottaggio nelle competizioni universitarie, provetto sciatore, buon arrampicatore ma con scarsissima esperienza alpinistica vera e propria. Non era, tuttavia, del tutto un novellino: nel 1923 partecipò con Odell a una spedizione artica scientifica ed esplorativa

alle Spitzbergen, dando ottima prova di sé. Buono di animo, generoso e altruista, un po' incline alla bravata (alzi la mano chi non lo è stato a quell'età!) ma disciplinatissimo ed affidabile, era benvoluto da tutti e considerato la mascotte del gruppo. Anzi, per dirla con Geoffrey Bruce, «il nostro splendido esperimento». Dotato di un talento naturale per la meccanica, durante la spedizione si dimostrò capace di riparare l'inservibile, dai respiratori ai fornelli da campo, alle macchine fotografiche, servendosi spesso di materiale di fortuna. Il suo apporto più noto dato alla squadra fu la modifica degli apparati di erogazione dell'ossigeno. L'idea è tanto semplice quanto geniale: capovolsse le bombole posizionandole con le valvole principali in basso, eliminò le valvole ausiliarie e parte delle raccorderie. Ciò permise di semplificare l'uso dei respiratori e, soprattutto, di ridurne sensibilmente il peso.

Per l'assalto finale Mallory scelse come compagno proprio il giovane Sandy, certamente il meno adatto dal punto di vista alpinistico, ma al momento l'uomo più in forma della squadra e comunque l'unico in grado di garantire il funzionamento dei bizzosi apparati di erogazione dell'ossigeno, fondamentale per la buona riuscita dell'impresa.

L'8 giugno 1924 Mallory e Irvine lasciarono il Campo VI dopo avervi trascorso la notte da soli e si avviarono verso la vetta. Poiché furono i primi in assoluto a tentare l'approccio dalla cresta Nord Est, George ed Andrew non disponevano di indicazioni sulla via da seguire ed è ovvio che perdettero del tempo per individuare la traccia più agevole.

In mattinata il geologo Noel Odell si incamminò verso il Campo VI per effettuare rilievi e ricognizioni e affermò di avere avvistato, ad occhio nudo intorno alla 12.50, George ed Andrew procedere speditamente lungo la cresta, a non molta distanza dalla vetta, stimata in circa 240 m di dislivello.

Poco dopo sparirono alla sua vista avvolti dalle nubi ed entrarono nella leggenda.

Verso le 14.00 Odell raggiunse il Campo VI e vi si trattenne a lungo in attesa di vedere i compagni sulla via del rientro. I due non fecero più ritorno.

Il punto preciso dove furono avvistati è l'origine di tutte le speculazioni successive.

Innanzitutto Odell, in perfetta buona fede, non determinò mai con precisione assoluta il punto esatto in cui li avvistò, cambiando più volte versione, e cioè se prima o dopo il cosiddetto "First Step" (primo salto) o addirittura oltre il secondo, come nella relazione iniziale riconfermata ancora in tarda età: si tratta di una serie di tre gradoni rocciosi, assai distanziati tra loro, che costituiscono gli ostacoli maggiori e di cui il secondo è il vero e proprio passaggio chiave di notevole difficoltà e che, a seconda del punto di osservazione, possono anche essere confusi. Nel corso degli anni la reale difficoltà tecnica del "Second Step" è stata a lungo dibattuta; finora solo cinque scalatori sono riusciti a superare il passaggio in arrampicata libera, cioè senza fare ricorso a scale ed altri artifici come fanno tutti, e ognuno ne ha dato una valutazione diversa, comunque "al ribasso" rispetto a quanto un tempo

ritenuto.

A questo proposito è interessante riportare il parere di Jochen Hemmleb, lo storico delle spedizioni di ricerca di M & I: «Ogni scalatore che riuscì a superare il "2° Step" in arrampicata libera era poi ottimista circa la capacità di Mallory & Irvine di superare il passaggio nel 1924. [...]». Dopo avere visto il film che riprende C. Anker superare in libera il 2° Step ha affermato che «improvvisamente non sembrava più così improbabile che Odell avesse visto Mallory e Irvine che si arrampicavano sul "2° Step" con "alacrità" e nel tempo della sua osservazione». La questione dell'avvistamento non è oziosa in quanto l'esatta localizzazione interagisce con altre variabili che vanno a determinare le tempistiche, il consumo di ossigeno, e quindi le possibilità di successo considerata anche la rudimentale attrezzatura dell'epoca, che rese un'impresa titanica, inimmaginabile agli occhi nostri, anche il solo avere toccato quote mai raggiunte prima (di sicuro oltre 8475 m) dall'uomo [...].

C'è poi anche chi ipotizza che fossero addirittura oltre il terzo: nel 1999, durante la prima spedizione di ricerca, Jochen Hemmleb ha osservato i suoi compagni di squadra Conrad Anker e Dave Hahn superare il terzo salto e ha dichiarato che «era come tornare indietro 75 anni», ovvero che la scena era compatibile con la descrizione fatta da Odell che disse di averli visti stagliarsi emergendo sopra al gradone roccioso[...].

Fin da subito si ipotizzò che i due fossero precipitati insieme da qualche parte durante la salita, più difficilmente durante la discesa.

Una prima risposta all'enigma (in realtà, come vedremo, un ulteriore garbuglio) parve arrivare nel 1933: un'altra spedizione, sempre inglese, ritrovò a circa 8450/ 8460 m, una ventina di metri sotto la cresta e a 230 m prima del "First Step", una piccozza, inizialmente attribuita a Mallory, che successivamente risultò essere quella di Irvine (tacche di riconoscimento sul manico, interpretate solo nel 1963, comparandole con quelle di un altro bastone appartenuto ad Andrew). Questo ritrovamento è il cardine di una ipotesi che esamineremo più avanti.

Un altro indizio giunse nel 1975 quando l'alpinista cinese Wang Hong-bao riferì al suo capo spedizione di avere rinvenuto, a circa 8100/8200 m durante un giro di perlustrazione a una ventina di minuti dal campo cinese, «an old English dead» a giudicare dagli abiti, disteso su un fianco, con un vistoso buco in una guancia provocato dagli uccelli e semi rannicchiato, come a cercare riparo. La descrizione che ne fece non corrisponde a Mallory, che è stato trovato ad una distanza estremamente maggiore da dove si trovava il campo cinese. Purtroppo, Wang non fu in grado di indicare il punto esatto del ritrovamento. Il fatto fu poi riferito anche nel 1979 al capo di una spedizione cino-giapponese cui partecipò; destino volle che Wang perisse il giorno dopo travolto da una valanga. Poiché dal 1924 al 1975 non si registrarono altri alpinisti occidentali dispersi tutti conclusero che se l'avvistamento era attendibile (e non vi sono ragioni contrarie), non poteva che trattarsi di Mallory o di Irvine.

Ma la scoperta aprì uno scenario fino ad allora inaspettato: la posizione del rinvenimento rende più remota la possibilità dell'incidente in salita ed apre un grosso spiraglio all'eventualità che esso sia accaduto in

discesa, senza per questo dirimere il quesito fondamentale: arrivarono o no in cima?

La svolta definitiva sembrò potere arrivare nel 1999, quando la spedizione americana di ricerca (Mallory and Irvine Research Expedition) guidata da Eric Simonson, cercando l'alpinista descritto da Wang Hong-bao, rintracciò (materialmente ad opera di Conrad Anker) il corpo ottimamente conservato di George Mallory (8), posizionato a circa 8250 m di quota e sulla verticale del luogo in cui nel 1933 fu rinvenuta la piccozza di Irvine. La salma, se fornisce alcune certezze, lascia aperti altrettanti interrogativi. Per inciso, il luogo di ritrovamento si trova ad una quota più bassa rispetto al Campo VI dove i due avrebbero dovuto rientrare.

Procediamo per punti.

- Nessuna attrezzatura alpinistica è stata rinvenuta nei pressi. Il luogo è troppo distante dal Campo VI cinese del 1975, quindi le spoglie non sono quelle avvistate da Wang Hong-bao.
- L'identificazione, indubbia, è stata possibile grazie alla targhetta con il nome ricamato cucita all'interno del colletto di una camicia ed agli effetti personali rinvenuti nelle tasche.
- Il corpo, a parte i glutei e la coscia destra deturpati dagli uccelli, è pressoché integro, ad eccezione di una frattura, vistosa ma non esposta, alla gamba destra (tibia e perone); e di un'altra frattura all'arcata occipitale sinistra, della dimensione di una pallina da golf, segni indubbi di una caduta modesta e non devastante, seppur fatale. La giacca presentava segni di sangue, ma non riferibili al tonfo. Thom Pollard, l'unico della spedizione 1999 ad avere esaminato il volto di George, riferì che era perfettamente conservato, con un accenno di baffi, e che gli occhi erano chiusi e l'espressione serena, segno che non vi fu agonia dolorosa. Per rispetto il viso non è stato fotografato.
- La corda, ancora legata in vita con un lungo capo libero, ci dice inequivocabilmente che i due al momento della tragedia erano insieme, che procedevano in cordata e che se l'inglese «vecchio» avvistato da Wang Hong-bao è proprio Irvine (e chi altri?) questi scampò alla caduta. Sul dorso di Mallory, dove gli abiti sono stati stracciati dalle intemperie, erano ancora ben visibili i segni provocati dallo strattone della corda e il capo libero si presentava come tranciato a seguito di attrito contro uno spuntone di roccia. La formazione di un ematoma è possibile solo su una persona ancora viva dopo l'evento traumatico.
- La posizione a viso in giù, testa a monte con le mani verso l'alto, è quella tipica di chi - ancora cosciente - tenta disperatamente di frenare la caduta lungo un pendio innevato. Particolare importante, le mani erano prive di guanti. Il decesso non è stato istantaneo, seppur accaduto a breve per ipotermia aggravata da una rapida perdita di sensi provocata dal trauma cranico: chi è ancora cosciente non resta a faccia in giù e chi termina la caduta privo di sensi o già morto assume pose scomposte, nella maggioranza dei casi a testa in giù.
- La macchina fotografica tascabile, una Kodak VPK di Somervell, in uso a Mallory non è stata ritrovata. Era in possesso di Irvine? Essa avrebbe potuto contenere la prova regina finora mancante, ossia eventuali foto scattate

in vetta che, secondo gli esperti, si sarebbero conservate date le bassissime temperature ed il tipo di pellicola. Taluni obiettano che, trattandosi di un apparecchio a soffiato, avrebbe avuto delle difficoltà a funzionare a temperature estreme, ma penso che se trasportato a contatto del corpo, all'interno degli abiti, non dovrebbe avere avuto problemi.

Quanti indizi fanno una prova?

- La spedizione di ricerca del 1999 rinvenne lungo la cresta a 8480 m, alla base del "First Step", una bombola di ossigeno scarica del tipo in uso nel 1924, abbandonata durante la salita, segno che i due erano passati di lì.
- Fra gli oggetti personali trovati nella tasche di Mallory c'erano anche gli occhiali da sole, un modello tipo quelli da saldatore. Questo dimostra che al momento dell'incidente le condizioni di visibilità erano scarse per imbrunire inoltrato (a quelle quote la nebbia da sola non basta a inibire l'uso degli occhiali scuri) e confermerebbe il fatto che esso avvenne al ritorno suffragando, di conseguenza, l'ipotesi che la vetta fosse stata raggiunta: se, come molti credono, Mallory e Irvine fossero tornati indietro prima del "Second Step" (non avendolo superato), avrebbero avuto abbastanza tempo per tornare al campo alto prima dell'oscurità.
- Il dettaglio più suggestivo, se così si può dire. Mallory aveva più volte palesato il proposito di lasciare in vetta una foto della moglie Ruth che non è stata ritrovata fra gli effetti personali né in tenda nel 1924, né addosso nel 1999... C'era arrivato?

Infine un altro dato che potrebbe essere determinante sono gli appunti rinvenuti nel 1999 in una tasca, la cui importanza non fu immediatamente compresa. Essi sono il meticoloso e aggiornatissimo inventario delle bombole di ossigeno disponibili tenuto da Mallory, con tanto di valori della pressione. Ebbene, in base a tale documento, redatto sul retro di una busta, si evince che al Campo VI c'erano più cilindri di quanto fino ad allora ritenuto.

L'ultima foto che ritrae George e Sandy, scattata all'atto della partenza dal campo IV per raggiungere il campo V, mostra Irvine di spalle (riconoscibile dalla corporatura e dal caratteristico cappello che era solito indossare) con soli due cilindri di ossigeno nel basto ma, come si vede da un'altra foto presa in un campo di fondo valle, esso era predisposto per contenerne tre; alla luce dell'inventario di Mallory e dai pezzi di respiratore rinvenuti sul pavimento della tenda è plausibile ipotizzare che il giorno prima dell'attacco finale Sandy avesse aggiunto il terzo cilindro per aumentare le loro possibilità operative. Tale ipotesi (più ossigeno disponibile) è sostenuta anche da J. Hemmleb, della spedizione 1999, nel suo libro "The Ghost of Everest".

Se è pur vero che nell'ultima comunicazione con Odell del 7 giugno (biglietto recapitato tramite portatori di ritorno) Mallory manifestò l'intenzione di salire con sole due bombole, è anche vero che torce, lanterne e razzi di segnalazione lasciati in tenda al Campo VI potrebbero spiegarsi come la scelta di ridurre il peso da trasportare per compensare quello della bombola supplementare. Inoltre, sembra inverosimile che i due si siano accorti di un guasto all'ultimo momento e che i pezzi sparsi siano il segno di una frettolosa riparazione, anche se ciò

spiegherebbe l'eventuale ritardo sulla tabella di marcia, peraltro giustificabile pure dal maggiore peso. Poiché intorno alla vita di George erano ancora visibili i segni provocati dallo strattone della corda, si evince che al momento dell'incidente egli non indossava il basto con le bombole, evidentemente esaurite, altrimenti sulla schiena sarebbero rimasti anche i segni provocati da questo. L'assenza dell'attrezzatura dell'ossigeno avvalorava nuovamente l'ipotesi che la sciagura sia avvenuta durante la discesa.

Anche Wang non riferì la presenza di bombole accanto all'"old dead" (Irvine).

Che ora segnava l'orologio di G. M.?

Nel 1999 fu rinvenuto, nella tasca destra dei pantaloni, l'orologio di Mallory (un Borgel del modello in dotazione agli ufficiali britannici durante la 1ª GM), che aveva l'abitudine di indossarlo a sinistra, con il quadrante dalla parte interna del polso. Esso era privo del vetro e delle lancette dei minuti e dei secondi, che non erano in tasca. A questo proposito è di nuovo utile sintetizzare le conclusioni di Hemmleb: «Il danno all'orologio si adatta perfettamente a quello che sarebbe accaduto se avesse dimenticato di toglierlo prima di arrampicare e avesse fatto una presa a incastro con il braccio sinistro. Bisogna poi considerare il fatto che l'orologio sia stato accuratamente tolto e messo in tasca. Il cinturino era sottile e la fibbia piccola, era un'operazione che richiedeva la rimozione dei guanti esterni e l'uso di dita nude e in uno stato mentale di totale lucidità. Inoltre non ci si preoccupa di togliere l'orologio rotto in mezzo a una tempesta di neve (che ha inghiottito la parte superiore della montagna dopo l'avvistamento di Odell) o in condizioni di scarsa visibilità. L'orologio (lancetta delle ore e perno rotto di quella dei minuti) sembra indicare le 12.52 o 12.53, cioè proprio il momento in cui Odell vide Mallory e Irvine che si arrampicarono su quello che credeva fosse stato il secondo gradino»[...].

Le teorie della piccozza

Anche il luogo del ritrovamento della piccozza di Irvine è oggetto di controversie circa il suo significato; due sono le principali correnti di pensiero.

- Non significa nulla. Era appoggiata su una lastra di roccia e fu volutamente lasciata lì durante la salita con l'intenzione di recuperarla al ritorno, perché inutile su quel tratto di terreno, prevalentemente roccioso e sassoso. Strano, perché il tratto terminale verso la vetta ne richiede l'uso.
- Indica il punto dell'incidente (inverosimilmente occorso proprio nel tratto meno pericoloso di tutta la via), accaduto a causa della neve fresca depositata dalla bufera che imperversò tra le 14 e le 16, abbandonata all'improvviso da Irvine per tenere la corda con due mani.

Il film "The wildest dream"

Durante l'ultima, infruttuosa, spedizione americana alla ricerca di Irvine gli alpinisti Conrad Anker e Leo Houlding hanno impersonato rispettivamente Mallory e Irvine utilizzando, per le scene, fedeli riproduzioni dell'attrezzatura in uso nel 1924. Il film, uscito nel 2010, ha le caratteristiche del documentario e alterna scene di

fiction - tra cui la ricostruzione del ritrovamento di Mallory - filmati dell'epoca e interviste.

Il 14 giugno 2007, equipaggiati come nel 1924, Anker e Houlding hanno conquistato la vetta dell'Everest giungendo alla conclusione che per George e Sandy non sarebbe stato impossibile arrivare in cima. Da notare che proprio Anker, durante la conferenza tenuta a Torino il 10 febbraio 2000, si dimostrò scettico circa le possibilità di successo dei due inglesi.

I misteri: raggiunsero o no la vetta e perché sarebbero in posizioni incongruenti?

A - Conquistata o meno la vetta, i due erano sulla via del rientro in condizioni di scarsa visibilità e verosimilmente stremati dalla fatica e dalla carenza di ossigeno. Dopo la caduta di Mallory, Irvine avrebbe proseguito per un tratto da solo cercando il campo, per poi fermarsi ormai sfinito dove fu avvistato da Wang Hong-bao. Come abbiamo visto, secondo alcuni esperti la piccozza di Irvine indicherebbe il punto in cui avvenne la caduta, ma questa ipotesi è in contrasto con le condizioni del corpo di Mallory: il dislivello tra il luogo di ritrovamento della picca e quello del corpo è considerevole e a seguito di una caduta da quell'altezza George non sarebbe arrivato intero dove fu rinvenuto 75 anni dopo. Comparando quest'ultimo punto con quello dell'avvistamento di Odell sappiamo che la disgrazia accadde in discesa.

B - Secondo altri i due procedevano separati in discesa, Irvine lungo la cresta e Mallory decisamente più in basso (all'altezza della cosiddetta "fascia gialla"?). Ciò spiegherebbe la caduta non rovinosa. Già, ma perché non erano insieme? In base a questa teoria M & I si sarebbero separati già alla base del "Second Step", supposto insormontabile per Andrew; Mallory, conscio che a 38 anni non avrebbe mai più avuto un'altra possibilità (la stagione dei monsoni era ormai prossima, la spedizione sarebbe rientrata a breve e chissà quando ne sarebbe stata organizzata un'altra) e determinato ad averla vinta a qualunque costo avrebbe raggiunto la vetta da solo per poi tentare il ritorno da un altro tragitto. Bene, ma se le cose andarono davvero così come si spiega la corda spezzata ancora ben legata in vita?

C - Non va trascurato che Odell, in attesa al campo VI, riferì di una forte bufera in quota tra le due e le quattro del pomeriggio che potrebbe avere tanto causato la tragedia quanto avere indotto i due a cercare un riparo e a ritardare la discesa.

D - La mia personale opinione. Raggiunta la vetta, con l'intento di abbreviare il ritorno per recuperare tempo, non scesero per la via di salita ma tentarono di seguire l'itinerario percorso parzialmente da Norton qualche giorno prima, che dovette desistere a 8572 m. Dopo l'incidente, Irvine - sotto shock per la perdita dell'amico e stordito per la carenza di ossigeno - cercò di risalire verso la cresta per percorrere una traccia nota ma ad un certo punto fu sopraffatto dalla spossatezza e si fermò dove Wang disse di averlo avvistato [...]

In ogni caso, pur rimescolando le supposizioni con ogni combinazione possibile, la posizione di Mallory, l'unica al momento nota con certezza, rimane un mistero: George, perché sei lì?

Questo umile lavoro vuole essere un affettuoso omaggio a George e a Sandy, due icone dell'alpinismo mondiale: qualunque cosa sia accaduta, l'unico fatto certo è che compirono un'impresa davvero straordinaria.

La versione integrale di questo articolo è disponibile su "Monti e Valli" on line all'indirizzo www.caitorino.it.

Museo Nazionale della Montagna

Etichette delle montagne

Con la mostra "Etichette delle Montagne. Immagini di commercio" prosegue la valorizzazione di un lungo lavoro di raccolta e di studio dell'iconografia dedicata alle terre alte che negli ultimi trent'anni ha incrementato il patrimonio del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino.

L'esposizione è il frutto di una selezione dai circa 3000 pezzi della collezione appartenente al Museomontagna, un percorso ideale che si sviluppa in oltre 150 anni, dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni, tra prodotti commerciali di diverse epoche e Paesi. Immagini di montagne, alpinismo, sci, esplorazioni, regioni polari spiccano sulle etichette e sui contenitori cartacei. Le terre alte diventano simbolo di qualità per vendere bevande, alimentari, frutta e ortaggi, tessuti, tabacchi e prodotti per uso personale; per promuovere alberghi e località turistiche. Filo rosso che accomuna questi oggetti, non concepiti in origine per essere collezionati, di cui è quindi complesso venire a conoscenza dei dati di produzione, datazione, o sapere quanti ne siano stati realizzati, sono quindi le immagini che vi compaiono: scenari montani, attrezzature alpinistiche e sportive, regioni polari ed esplorazioni. Aperta fino al 3 dicembre 2017

Borgate montane

Il progetto Borgate montane dell'associazione Oculus Digitale, che il Museo ha accolto con entusiasmo e messo in mostra nelle sue sale, è un lavoro collettivo che raccoglie le fotografie scattate in alcune frazioni di bassa montagna, senza pretesa di offrire una documentazione scientifica e completa dei luoghi.

Fin dalla sua nascita il Museo Nazionale della Montagna si è interessato alla fotografia come documentazione delle terre alte. Negli anni ha costituito un enorme archivio fotografico, organizzando mostre specifiche, missioni fotografiche sulle montagne del mondo e partecipando a progetti di diversa entità, come quello di Oculus Digitale. L'associazione, nata nel 2011 senza fini di lucro e con sede a Torino, riunisce appassionati di fotografia, realizza progetti fotografici di vario genere e ha già numerose mostre collettive al suo attivo.

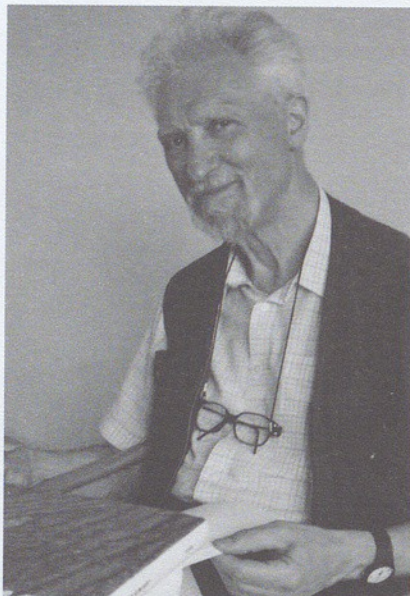
Le stampe in mostra, che sono state tutte donate alla Fototeca - Centro Documentazione del Museomontagna, raccontano storie, come i testi che le accompagnano. Storie di luoghi vicini che sembrano lontani nel tempo, dei loro abitanti, e dei fotografi che li hanno visitati con occhi aperti ed entusiasti. Di borgate montane e appunti fotografici. Aperta fino al 10 dicembre 2017.



RICORDIAMO

Giuseppe Garimoldi

di **Lino Fornelli**



Il 30 giugno 2017 è mancato, a 87 anni, il mio grande amico di una vita. Ci conoscevo dagli anni '30 del secolo scorso, quando ragazzini, abitavamo nello stesso quartiere operaio: il Campidoglio, alla periferia ovest di Torino. Frequentavamo la stessa scuola "A. Manzoni" in corso Altagomba, ora corso Svizzera. Venne poi la guerra e ci perdemmo di vista.

Nel 1945, terminato il conflitto, ci ritrovammo: eravamo ancora vivi ed avevamo contratto entrambi, con mio fratello Piero, il virus della montagna. Prime facili giterelle sui monti vicini alla città: M. Musinè, M. Pietraborga, Denti di Cumiana (da nord su sentiero), ecc. Ricordo che nell'agosto del 1947 noi tre, più la sorella maggiore di Giuseppe, Delina, abbiamo effettuato un soggiorno di una settimana al rifugio "Cibrario", sopra Usseglio; era da poco terminata la guerra e il rifugio era semi abbandonato. Aveva sì un custode: un anziano signore che stava tutto il giorno rannicchiato sulla branda con una coperta sulle spalle per ripararsi dal freddo, ma che ci serviva un sostanzioso minestrone. Tutto il resto dei viveri ce lo eravamo portati su noi a spalle.

Quella settimana il tempo non ci fu molto amico, riuscimmo a fare solo la Croce Rossa e qualche gita minore. Per far funzionare la stufa siamo anche andati, Giuseppe ed io, al Lago della Rossa attraverso il Colle Altare per raccattare un po di legna in terra, nel cantiere della diga. E ricordo anche che un giorno, alla base del canalone nord del Colletto della Lera Giuseppe decise di usare la piccozza per intagliare alcuni gradini, ma al primo colpo la piccozza, comprata al Balun, si spezzò in due e finì nella crepaccia terminale!

Era socio della GEAT e lo è stato per molti anni anche della nostra Sezione; ricoprì incarichi prestigiosi come la presidenza della Biblioteca Nazionale del CAI. È stato anche istruttore della scuola "Gervasutti". Continuavamo a frequentarci saltuariamente, non solo in montagna (siamo stati reciproci testimoni di nozze). Giuseppe era un buon alpinista ed un buon arrampicatore, ma non amava

le grandi difficoltà. Suo terreno preferito erano i grandi 4000. Ne aveva saliti parecchi in Svizzera, per lo più con suo cognato Franco Nebbia (quello cui è dedicato il bivacco sotto il Col Garin, il marito di Delina) ed Ezio Lavagno. Ha frequentato bene anche il gruppo del M. Rosa, del M. Bianco e del Gran Paradiso. Conosceva piuttosto bene anche un po' tutte le montagne piemontesi.

Ha conosciuto poi le montagne della Nuova Zelanda e delle Ande¹ dove ha partecipato ad alcune "prime". Era un camminatore formidabile: ha compiuto un'infinità di gite sci alpinistiche, quasi tutte con dei tempi strepitosi. Tuttavia aveva anche al suo attivo alcune "prime": 1ª ascensione della cresta SE della Punta Girard (Gruppo delle Levanne); 1ª ascensione cresta SW della Punta Costantino (R. Cornus); 1ª ascensione parete N della Punta Levi (R. Cornus); 1ª ascensione parete N. Gr. Aig. Rousse (Gruppo delle Levanne); 1ª ascensione invernale dello Spigolo Murari alla Bessanese. È stato l'autore di alcune guide alpinistiche edite dalla GEAT come: "Il gruppo della Rognosa d'Etiache" e "La Valle di Saint Barthelemy". Per raccontare la vita di Garimoldi servirebbe un volume. Amava la fotografia di montagna, su questo argomento ha scritto dei libri, ma la sua grande passione è stata anche la pittura: conosceva a menadito la vita e i Maestri di quest'arte. Dotato di una memoria fuori dal comune poteva citare a memoria gli eventi della pittura e degli autori nonché i volumi in cui questi eventi erano descritti! Fu veramente un esperto: era in grado di distinguere un originale da un falso. È successo anche che qualcuno aveva ricevuto in eredità dei quadri ritenuti autentici, ma per sicurezza vollero farli esaminare da un esperto, io consigliai Giuseppe. Lui venne e non ci mise molto a scoprire che erano delle copie! Ha praticato anche, per un po', la pittura con alcuni quadri, questa passione l'aveva ereditata da suo padre, pittore dilettante.

Scrittore brillante, ha scritto anche numerosi volumi sulla storia dell'alpinismo². Era socio accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Tanto era determinato e risoluto nell'affrontare le difficoltà e le fatiche della montagna, quanto lo era nel sostenere i diritti degli ultimi, dei diseredati.

Era affetto ormai da un male incurabile, era condannato: la sua amata Graziella non sopportando l'idea del distacco cominciò a deperire sino a lasciarsi morire pochi mesi prima di lui! Questo me lo ha confidato lui stesso l'ultima volta che ci siamo visti. Ciao Giuseppe.

¹ È stato fra i protagonisti della spedizione al Pucahirca Central 6050 m organizzata dal CAI Torino nel 1961 (NdR).

² La Biblioteca nazionale CAI ricorda Giuseppe Garimoldi con una rassegna dei suoi scritti di montagna presente in una pagina espressamente dedicata: <https://mnm.comperio.it/bibliotecacai/Biblioteca-Nazionale/gli-articoli-di-giuseppe-garimoldi/> (NdR)